

«Realizzare piccoli invasi lungo i fiumi fino a fondo valle»

Lonzi, di Europa Verde
«Il progetto di Apecchio
richiederebbe 15 anni»

LA SICCIÀ

URBINO «Relativamente alla questione invaso che Marche Multiservizi "vorrebbe" realizzare sui pendii montani a cavallo tra Mercatello e Apecchio - rimarca Giulio Lonzi della Segreteria Federazione Verdi Urbino/Europaverde Urbino - ritengo opportuno condividere solamente due semplici riflessioni: primo, non c'è bisogno di fare opere faraoniche ma piccoli interventi che servono nell'immediato a sopperire alle necessità; in Italia le grandi opere non hanno mai funzionato vedi la Tav, il Mose, ecc. E poi aggiungo altro: per fare l'opera ad Apecchio sono stati calcolati 15 anni prima del reale utilizzo, tempo che noi non

abbiamo. Senza considerare l'immane impatto ambientale in quanto l'opera - insiste Giulio Lonzi - verrebbe realizzata in un'area di alto pregio ambientale, siti di interesse comunitario e zone a protezione speciale. Oltremodo un invaso di quelle dimensioni (si parla di parecchi km di cemento) oltre che andare a sottrarre suolo vergine impermeabilizzandolo per sempre, andrebbe a distruggere sistematicamente un habitat e un ecosistema autoctono e primordiale ad oggi quasi completamente inalterato eliminando migliaia se non milioni di forme di vita animali e vegetali». Guarda caso i cambiamenti climatici sono sotto i nostri occhi e bisogna intervenire subito con interventi rapidi ed immediati. «È ora di ab-

bandonare i vecchi modelli emiliani di "Hera" di sbarramenti artificiali come la diga di Ridracoli rivolgendosi verso altre e più innovative modalità di raggruppamento idrico». I Verdi propongono un'alternativa. «Costituita da una serie di piccoli invasi veri e propri piccoli laghi (in inglese si chiama "Back Side Reservoir") - conclude Giulio Lonzi - da creare lungo tutto il corso dei fiumi e dei torrenti fino a valle. Meno impatto, meno sprechi, più efficienza. Organizzeremo un incontro tecnico con tutte le parti in causa per affrontare il progetto e proporre questa alternativa più funzionale, veloce e meno impattante».

c.gul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Lonzi



«Realizzeremo in proprio la nostra prima rete dei laghi»

Progetto acqua, i promotori
«Urbania primo prototipo»

L'EMERGENZA

URBANIA In alternativa al grande invaso che Marche Multiservizi progetta di realizzare nel Comune di Apecchio, a Urbania i promotori di Progetto Acqua sono talmente convinti della bontà, dati alla mano, della rete laghi al punto che, sottolineano, «siamo disposti a realizzare da soli una prima rete laghi prototipo nella zona di Urbania. La faremo in modo totalmente privato. Abbiamo già qualche risorsa ed altre le troveremo strada facendo con le iscrizioni della gente che voglia collaborare. Presenteremo il progetto al sindaco di Urbania che è anche presidente Aato, la massima autorità provinciale in tema di acqua. Da lui ci atten-

diamo sostegno ed aiuto. Le funzioni dell'Aato al primo punto contemplano attività di analisi e di ricognizione delle reti acquedottistiche e delle altre componenti del ciclo integrale delle acque, dalle opere di presa, alla fognatura fino alla depurazione. Ci rendiamo disponibili ad essere contattati da qualsiasi altro Comune per discutere e presentare le nostre idee e i progetti. Per il momento sono aperte le iscrizioni nel nostro sito web: www.retelaghi.it».

Il perchè dell'iniziativa è presto detto. «Se una mattina ci svegliassimo all'annuncio che il pozzo del Burano a Cagli e di Sant' Anna al Furlo non hanno più acqua, quale sarebbe la nostra reazione? Bisogna sapere che da questi due pozzi profondi diverse centinaia di metri, già

da una ventina di giorni si estrae acqua per circa 450 litri al secondo. E' quasi la metà del fabbisogno idropotabile dell'intera provincia di Pesaro. Questi pozzi profondi sono ormai l'ultima risorsa idrica strategica del nostro territorio. Per fortuna che Dio ce li ha concessi come ultima chance, altrimenti non avremmo più acqua nei nostri rubinetti e sarebbero guai per tutti. Meglio meditare evitando allarmismi inutili».

ro. giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per dissetare la provincia un sistema di 1.400 laghi»

Il Gruppo acqua di Urbania insiste con il suo progetto che occupa 7 km quadrati

LA PROPOSTA

URBANIA «Creare una struttura di acqua diffusa in tutte le vallate e in tutti i Comuni della provincia» si legge in una nota del Gruppo Acqua di Urbania. «Dobbiamo farlo subito per raccogliere il surplus e cambiare il nostro territorio o saranno dolori. Tanti piccoli laghi laterali ai fiumi, senza toccare i corsi d'acqua. E' l'unica soluzione ecologica. Gli inglesi lo hanno fatto. Li chiamano back side e reservoir, ovvero riserve di acqua lateralmente ai fiumi». La progettazione ingegneristica è un dato di fatto. «Pen-



Il fiume Bosso a Pianello di Caglia Ferragosto del tutto prosciugato di acqua

siamo ad un'unità lago da 25mila metri cubi. Facendo semplicissimi conti con 4 unità lago, arriveremmo a 100mila metri cubi per il fabbisogno annuale di mille persone. Con quaranta laghi a 10mila persone. 400 laghi servirebbero 100mila persone. Basterebbe riempirli una volta l'anno. Fornirebbero l'acqua per tutto

l'anno. In provincia siamo 350mila persone. Servirebbero mille400 laghi». Da aggiungere che «ogni lago occupa circa mezzo ettaro. In tutta la provincia servirebbero settecento ettari. In sostanza 7 km quadrati». Quanto alla spesa «ogni unità lago costa circa 300mila euro. Sarebbero necessari 420milioni di euro. Circa mille200 euro per abitante. Realiz-

zare una rete prototipo di tre laghi richiederebbe due anni al massimo». Veniamo al risultato finale. «Avremmo acqua per tutti e per sempre. Da accumulare per estate». Non è un sogno. «Le nostre valli piene di laghi, di ogni dimensione, sarebbero un concentrato di lavoro e di operosità. Cambierebbe anche il microclima e sarebbe di salvaguardia da incendi e da eventuali inquinamenti. Il surplus di acqua nei laghi potrebbe anche ridarla ai fiumi nei periodi di secca. Laghi con acqua in movimento e fitodepurazione con piante acquatiche che consentirebbero di espandere la nostra agricoltura, allevare il bestiame ed evitare il ricorso alle autobotti».

ro.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Rischio moria nei fiumi a secco

La task force per salvare i pesci

I volontari Fipsas hanno già messo al sicuro oltre un quintale di esemplari

PESARO In alcuni tratti i corsi d'acqua appenninici sono ridotti a pietraie calcinate. Ogni tanto resta qualche pozza, sempre più piccola e meno profonda con il trascorrere dei giorni senza pioggia, dove pesci e crostacei di acqua dolce si ammassano tentando di sopravvivere in condizioni proibitive. «Mai vista una cosa del genere», afferma Diego Tontini, responsabile dei volontari Fipsas, la Federazione nazionale della pesca e delle attività subacquee, che in questi giorni si stanno prodigando per salvare fauna ittica allo stremo che sta

boccheggiando in una situazione che rischia di essere senza ritorno. «Abbiamo già effettuato tre interventi, uno a Pianello di Cagli, gli altri a Cantiano e ad Apecchio, recuperando circa un quintale di pesce ancora vivo», specifica Tontini.

La squadra in campo

La squadra che entra in azione è composta in genere da cinque o sei volontari e si avvale di un elettro-storditore per prendere barbi, cavedani e a volte anche trote, poi posti in vasche ossigenate per il tempo necessario al trasporto fino a dove si trovino condizioni di vita migliori per la fauna ittica. L'arsura di questa torrida estate e la prolungata siccità hanno prosciugato larghe porzioni dei torrenti che insistono sul bacino idrografico del fiume Metauro. Quando si vedono pesci boccheggiare in superficie, significa che è urgente intervenire e non si può per-

dere tempo. In simili condizioni, dove resistono pozze surriscaldate dal sole battente, sempre più povere d'acqua e di ossigeno disciolto, è fisiologico che siano iniziate le morie, che colpiscono soprattutto gli stadi di vita più giovani, quindi gli avannotti. Situazioni critiche sono ora segnalate anche nell'alta vallata del fiume

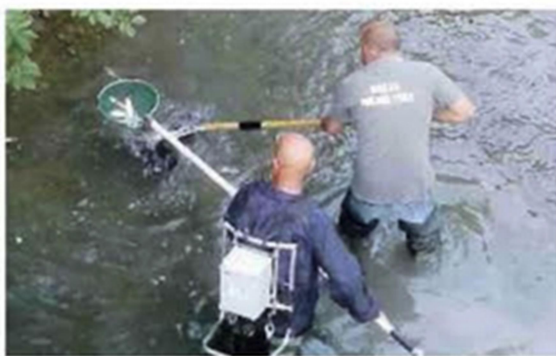
Cesano, intorno a Pergola, e sono monitorate in modo costante. E non è escluso, anzi è assai probabile, che in assenza di precipitazioni sia indispensabile un secondo recupero nella zona di Apecchio. Insieme con Arci ed Enal Pesca, i volontari di Fipsas hanno già operato nel Bosso a Pianello di Cagli, salvando trote, barbi e cavedani, poi restituiti al torrente subito a valle di una cascatella, in un tratto dove si trova un' apprezzabile quantità d'acqua. Barbi e cavedani sono stati sottratti a una lenta fine anche nei torrenti

Burano a Cantiano e Biscubio ad Apecchio. «In questi casi - conclude Tontini - il pesce è stato rilasciato nel basso Candigliano, dove le condizioni risultano migliori. Stiamo sempre attenti a non allontanarci troppo dal luogo del recupero, così che la risalita del pesce sia la più breve possibile nel momento del ritorno alla normalità».

Oswaldo Scatassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi a Cagli, Cantiano e Apecchio utilizzando degli elettro-storditori



I volontari Fipsas intervengono per salvare i pesci boccheggianti

Il sindaco di Cantiano

Acqua in cambio di servizi, il do ut des del Burano

PESARO L'apertura del pozzo del Burano non solleva solo dubbi e polemiche ma apre nuovi inaspettati scenari per l'approvvigionamento del sistema idrico pesarese. Le acque di profondità del Pozzo che si trova a cavallo tra Cagli e Cantiano ed attualmente rifornisce 300 litri al secondo per scongiurare l'emergenza idrica potrebbero essere una fonte a cui attingere tutto l'anno se i dati scientifici lo confermassero. Acque che cambierebbero il rapporto costa-entroterra e porterebbero in cambio più servizi. Tutto nasce dall'intervento-video pubblicato ieri dal sindaco di Cantiano Alessandro Piccini che, in qualche modo, risponde alle perplessità e anche alle proteste di cittadini sull'apertura del pozzo come misura straordinaria. Ricorda che il pozzo è considerato una riserva strategica regionale, che la sua apertura è di competenza della Protezione Civile e che l'acqua è un bene comune e va gestita in una logica di bene comune. Ma,

ricorda anche, il suo «forte disappunto perché le acque del Burano si usano in una modalità incomprensibile e non più sostenibile». La percezione è che non si tratti di emergenza visto che è la soluzione usata ogni volta e «che si faccia in un modo errato: gettando dell'acqua oligominerale direttamente nei fiumi, con il problema dell'evaporazione e sottomettendola a valle ad una costosa potabilizzazione». Di fronte a quest'anomalia si rivolge alla politica chiedendo serietà per affrontare delle scelte che influenzeranno le future generazioni. «Dobbiamo prenderle con coraggio e responsabilità, guidati dall'obiettività e, quindi, muniti di dati scientifici. Soprattutto, oggi che si affaccia l'ipotesi di grandi investimenti con enormi bacini mentre finora si è sempre pensato che la soluzione sarebbe attingere alle acque di profondità per compensare un sistema che dipende all'85% dipende da acque di superficialità. Non abbiamo pregiudizi sulle

soluzioni ma solo i dati scientifici ci danno rassicurazioni. Tuttora abbiamo sul pozzo del Burano dei dati incerti anche se le ultime analisi ci rassicurano. Dopo stress ripetuti in diversi momenti dell'anno di recente si è segnalata la capacità di rigenerarsi in tempi molto rapidi e di ritornare a pressione. E ciò a tutela e vantaggio delle aree interne. Se la scienza ci dimostrasse che la riserva sia rigenerabile perché non mettere a sistema la nostra risorsa in cambio, ad esempio, di una redistribuzione dei servizi su altri settori come la viabilità, la sanità e quindi, introdurre un riequilibrio in termini di risorse e di servizi che danno dignità alle popolazioni che vivono nell'entroterra e di accessi ai servizi fondamentali». Un invito a ragionare sui dati obiettivi. «Mi faccio portavoce presso la parte politica - conclude - affinché non ci si dimentica dell'emergenza idrica e, da subito, si introducono tutte le azioni per risolvere il problema. Abbiamo già dei

risultati con un pozzo di profondità, quello di Sant'Anna, che porta 150 litri in più, un progetto esecutivo di pulizia del bacino del Furlo che ritroverà due terzi della sua capacità, due milioni di mc d'acqua ovvero altri 20 giorni di autonomia d'estate. Un programma serio e puntuale, con le varie soluzioni che includa anche di riparare le perdite sulle reti idriche provinciali».

Véronique Angeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vallefoglia

Continua Estate Lab
dal 23 al 27 compresi
e 30 e 31 agosto
17.30-18.30 per bimbi
0-7 anni. Tutto gratis



● Corriere Adriatico

● email: pesaro@corriereadriatico.it

● fax: 0721 67984

● Giovedì 19 agosto 2021

● www.corriereadriatico.it

● telefono: 0721 31633

«Crisi idrica, basta con i populismi L'Ato promuova uno studio terzo»

Ferraro, assessore comunale all'ambiente di Montelabbate: «Si individui la migliore soluzione»

L'EMERGENZA

MONTELABBATE La siccità colpisce molto duramente il territorio e la crisi idrica dovuta ai mutamenti della società e al cambiamento climatico non è una cosa nuova. Nel suo piccolo il Comune di Montelabbate fa la sua parte. «Siamo stati fra i primi Comuni ad emettere l'ordinanza di crisi idrica, quindi siamo molto sensibili a questo argomento, tant'è che ad esempio per scelta indirizzata alla sostenibilità ambientale non abbiamo installato sistemi di irrigazione nelle rotonde comunali».

Le radici della crisi

Parole dell'assessore comunale all'ambiente Pierluigi Ferraro che interviene sul tema: «La crisi che attanaglia in particolare la nostra provincia, non è cosa recente: inizia negli anni '80 con l'aumento demografico, poi con i maggiori consumi d'acqua procapite dovuti alla modernità, e infine sempre più predominante i mutamenti climatici, come ci hanno ricordato recentemente anche i professori dell'Osservatorio meteorologico Serpieri dell'Università di Urbino, affermando che la



Pierluigi Ferraro, l'attivissimo assessore all'ambiente del Comune di Montelabbate

quantità di acqua che cade negli anni più o meno è sempre la stessa, ma ciò che sta cambiando è la distribuzione stagionale delle precipitazioni». Poi il suo punto di vista sui rapporti tra gestori e amministrazioni co-

«Certi imperativi di Mms non aiutano il dialogo. Occorre ragionare tutti assieme»

munale «E' su questi argomenti scientifici che noi amministratori assieme ai gestori del servizio idrico (nella nostra provincia i principali MarcheMultiservizi e Aset) dobbiamo basarci per prendere le decisioni migliori per il nostro futuro prossimo. Ecco perché sono in totale disaccordo con il consigliere regionale Giacomo Rossi quando afferma che i gestori non devono interferire sulle scelte dei sindaci. Niente di più sbagliato

e populista, visto che sono proprio i gestori assieme all'ufficio dell'Ato, ad avere contezza dell'argomento, essendo in prima linea e tutti i giorni a gestire oltre 6.000 km di tubazioni, sorgenti, acquedotti, invasi, potabilizzatori, derivazioni, insomma dell'intero sistema integrato dell'acqua». Ma il rapporto non deve essere di sudditanza: «Certi imperativi di Mms non aiutano il dialogo. Occorre ragionare tutti assieme per trovare le mi-

gliori soluzioni per il nostro territorio, così si potrà decidere se programmare la costruzione di uno o più invasi e le dimensioni, o una serie di tanti laghi lungo i principali affluenti, così da mettere al riparo i cittadini dalla mancanza di acqua e dal rischio che la stessa, proprio per la sua scarsità, entri nella logica di mercato alla stregua di un prodotto commerciale».

La proposta

«In conclusione, l'unica proposta sensata, e che metterò sul piatto della discussione in Assemblea, è che sia l'Ato a promuovere uno studio terzo (che tanto poi servirà anche per una eventuale valutazione d'impatto ambientale) che analizzi le risorse del territorio e la qualità della gestione idrica svolta dai gestori (perdite di rete in primis), così da individuare la migliore soluzione per il nostro territorio da sottoporre alla decisione finale dei sindaci, gestori e le associazioni (ambientaliste ed economiche) portatori d'interesse, avendo a riferimento anche l'importante opportunità data dal Recovery Plan».

Luca Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla cortese attenzione
del Presidente Marco Ceccolini
del Direttore Michele Ranocchi
dell'AATO1

oggetto: Richiesta dati

Visto il dibattito in corso riguardo la crisi idrica che sta attanagliando in particolar modo la nostra provincia, la contestuale ricerca delle possibili soluzioni per evitare nel futuro prossimo situazioni analoghe se non peggiori, considerando i cambiamenti climatici, infine la proposta da parte dei vostri uffici di convocare entro il mese di settembre i Sindaci per, così leggo in un comunicato da voi diramato: *“dare mandato agli uffici AATO di riprendere la ricerca di finanziamenti per avviare uno studio di fattibilità”*,

sono a chiedervi cortesemente alcuni dati (a seguire) , che sono convinto potranno essere utili in Assemblea per una decisione quanto più razionale possibile, riguardo proprio l'uso dell'acqua nella nostra provincia.

Ringraziandovi anticipatamente, chiedo di mettere a conoscenza del Comune di Montelabbate e delle altre Amministrazioni comunali di questa provincia, prima della prossima Assemblea, i seguenti dati:

- Il consumo di acqua potabile (espresso in mc e l/sec) per ciascun Comune della Provincia di Pesaro e Urbino per ciascun anno degli ultimi 5 anni
- il consumo di acqua per singolo settore, sempre degli ultimi 5 anni: domestico, terziario, agricolo e industriale
- il consumo di acqua diviso per bacino, almeno i più importanti, degli ultimi 5 anni
- variazione della portata delle sorgenti, per gli anni di monitoraggio
- le perdite di rete per singolo Comune, per ciascun anno degli ultimi 5 anni

Pierluigi Ferraro
Assessore Comune di Montelabbate
Tel.328.4069040